

Al processo di Milano drammatica testimonianza di Morandini

# «Detti io quel segnale e Tobagi fu assassinato»

Il giovane descrive minuziosamente la mattina in cui avvenne l'attentato - Come avverrà il killer che il giornalista usciva di casa - Un agguato mancato al giudice Galli

MILANO — «Sì, a me fu affidato il ruolo di controllare l'uscita di Tobagi per segnalarla agli altri. Stetti lì circa un'ora, di fronte alla sua casa. Quando uscì, inforcai la bicicletta. Era il segnale. Io mi allontanai e tornai a casa. La notizia l'appresi dalla radio».



MILANO — Paolo Morandini durante la sua deposizione

«Mi è difficile parlare — inizia Paolo Morandini, che sa che, tra il pubblico, sono venuti per ascoltarlo anche il padre, la madre e la sorella — ma ritengo importante portare questa testimonianza anche per far capire a tutti come sia stato inutile quello che abbiamo fatto. L'aspetto più tragico è proprio questo. Tanti giovani che hanno buttato la loro vita per niente. È questa inutilità, la tragedia. E poi quel peso enorme, insopportabile, che mi sento addosso da quella mattina».

Il padre, che è il critico cinematografico del «Giorno», ascolta il figlio in silenzio. Ogni tanto si alza e passeggia nel poco spazio riservato al pubblico. Poi torna a sedersi accanto alla moglie e alla figlia.

te le mani e poi: «Bisogna ricordare — dice — che allora la lotta armata aveva fatto grossi salti di qualità. A noi sembrava quasi ovvio, quindi, che ci dovesse essere una uccisione. Avessimo riflettuto, ci fossimo un po' fermati per pensare. Ma la tragedia è che allora si andava avanti. E così». Pochi attimi per raccontare le idee e poi: «L'azione contro Tobagi doveva avvenire una domenica e doveva essere in quattro a prendersi parte. Io ero stato escluso. Ma quella domenica il piano fallì e allora venne

17 marzo del 1980 il giudice di fronte alla sua casa. «Barbone — dice Morandini — aveva una pistola «silenziosa», ma il giudice quel giorno non uscì di casa e noi dovemmo rinunciare. Due giorni dopo, Guido Galli, nella sede dell'Università di Milano, dopo una lezione tenuta ai suoi studenti, verrà ammazzato da un ragazzo di killer di Prima linea».

Morandini, prima di arrivare a Milano, si divideva tra il 28 maggio, racconta della sua partecipazione al collettivo di «Rosso» e alle SAP di Romana-Vittoria, di alcune azioni contro i vigili urbani.

Va viene Morandini dalla lotta armata. Sei mesi di vacanza nel Sud America nell'estate del '77, altri sei mesi con la sua ragazza nell'estate del '78. Ma ad ogni suo ritorno a Milano, si rivede coi vecchi amici. Prende parte agli attentati siglati da «Queriglia rossa», e infine, all'assassinio di Tobagi. Arrestato a Milano il 4 ottobre 1980, in piazzale Baracca, mentre parla con la madre, Morandini decide pochi giorni dopo di collaborare con la giustizia, come già aveva fatto il suo amico Marco Barbone.

Alla fine del suo racconto, il PM Armando Spataro gli chiede se la ideazione di quell'omicidio abbiano avuto fluiti elementi estranei alla XXVIII marzo, in forme dirette o anche indirette. «Lo escludo — risponde Morandini — la decisione è stata nostra, soltanto nostra».

# Crisi dell'editoria Governo sotto accusa per i troppi ritardi

«Il Manifesto» ha rischiato la chiusura - I casi di «Paese Sera» e «Globo» - Gli interventi dei compagni Pavolini e Macciotta

ROMA — Pur tortuosamente, e con insistenti pretesti, il governo è stato costretto ad ammettere, ieri alla Camera, i gravissimi ritardi nell'applicazione della riforma dell'editoria accolta per tutti ai precedenti ministri, come se questo cambiasse le cose. Gli effetti di questi ritardi, come si sa, sono il profondo malessere della stampa italiana e i rischi sempre maggiori per il più importante giornale del paese, giustificando i sospetti di una volontà precisa di tenere subordinato il tema dell'informazione al potere politico.

«Ritardo non significa di per sé colpa, si è giustificato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Raimondo Orsini, che però si è messo la zappa sui piedi dando una illuminante spiegazione del rifiuto del governo a versare i contributi dovuti al «Manifesto»: il giornale non aveva ottemperato all'obbligo del deposito del proprio bilancio secondo un modulo che... il governo non aveva tempestivamente approntato. Poco importa se, per questo ritardo, il «Manifesto» ha rischiato la chiusura (ora i contributi gli sono stati versati); tant'è vero che la presidenza del Consiglio è anche ricorsa contro l'ingiunzione del pretore a pagare».

Quanto a «Paese Sera» (di cui l'attuale proprietà ha deciso la cessazione delle pubblicazioni), il governo allarga le braccia: per vedere chi è effettivamente dietro la nomina titolare delle azioni di un giornale, il garante dell'editoria «dispone di modesti strumenti». Comunemente Orsini ha informato che l'amministratore delegato della società proprietaria della testata romana è stato invitato tre giorni fa «ad indicare i veri proprietari nel caso che essi fossero diversi da quelli risultati dal regi-

stro nazionale della stampa, avvertendolo che in caso contrario si sarebbe configurato un illecito penale. Il governo è in attesa di una risposta, ed intanto il ministero del Lavoro ha convocato per oggi le parti nel tentativo di trovare una soluzione alla vertenza («Paese Sera» da due settimane esce autogestito da giornalisti e macchinisti).

Ma è proprio questa situazione mantenuta deliberatamente precaria dal governo — ha ammonito Luca Pavolini — che alimenta da un lato un clima di incertezza per la stampa e dall'altro le più oscure operazioni editoriali, giustificando i sospetti di una volontà precisa di tenere subordinato il tema dell'informazione al potere politico. Tra i molti elementi che avvalorano questo timore il compagno Pavolini ha citato il caso di «Globo» (in cui vieta alle Partecipazioni statali di acquisire e gestire attività editoriali) e quello del gruppo Rizzoli per il quale si è già troppo tardato a rispettare l'ingiunzione della Banca d'Italia alla Centrale di liberarsi del suo 40 per cento delle azioni, il che accentua l'incertezza circa il futuro del gruppo ed in particolare del «Corriere», consentendo che si sviluppino le risse tra le forze di governo e l'informazione.

Quanto a «Paese Sera», Pavolini ha precisato che tutti gli obblighi assunti dalla vecchia proprietà sono stati e vengono rispettati, per cui nessun pretesto di inadempimento può essere addotto dalla proprietà subentrante. Quest'ultima del resto aveva messo in atto un vasto piano di rilancio e di ampliamento del giornale effettuando onerosi investimenti. Che cosa sia intervenuto a determinare l'improvviso ripensamento è necessario chiarire al più presto, sia dal punto di vista della trasparenza della proprietà, sia per il futuro del giornale ai cui dipendenti in-

lotta i comunisti confermano la piena solidarietà.

Che d'altra parte non ci si trovi di fronte solo a ritardi o a difficoltà «oggettive», come aveva sostenuto Orsini, ha documentato un altro comunista intervenuto nei dibattiti, Giorgio Macciotta, citando un caso emblematico: tra gli enti inadempienti agli obblighi di comunicare al garante dell'editoria le somme erogate per pubblicità c'è la stessa presidenza del Consiglio. Il che è tanto più grave dal momento che lo stesso Orsini aveva affermato che attraverso la pubblicità della pubblica amministrazione si sono realizzate operazioni «non imparziali» di sostegno ad alcune testate.

D'altra parte il governo — ha sottolineato infine Macciotta — ha scelto di rispondere solo su alcune delle questioni scottanti nel campo dell'informazione. Ha tacitato su «Globo», sul «Giorno» e sul «Messaggero» (per restare nel campo delle partecipazioni pubbliche o parapubbliche) e continua a tacere sulla vicenda Rizzoli.

In apertura di seduta il sottosegretario alle Poste Salvatore Urso aveva letto (male, tra l'ilarità dell'assemblea) una velina giustificativa dell'iniziativa del governo di disattivare gli impianti di Radio Radicale (male, tra l'ilarità dell'assemblea) una velina giustificativa dell'iniziativa del governo di disattivare gli impianti di Radio Radicale (male, tra l'ilarità dell'assemblea) una velina giustificativa dell'iniziativa del governo di disattivare gli impianti di Radio Radicale.

Giorgio Frasca Polara

# Un falso dell'«Espresso» sulla sede dell'«Unità»

ROMA — La Direzione dell'«Unità» precisa che è completamente falsa e destituita di fondamento la notizia, apparsa sull'«Espresso», secondo la quale sarebbero in corso trattative col Banco Ambrosiano per la cessione del palazzo di via dei Taurini, dove hanno sede a Roma lo stabilimento tipografico GATE e la redazione e l'amministrazione del giornale.

# Iniziano gli interrogatori sui rapporti mafia-P2

Oggi la Commissione d'inchiesta sulla P2 si occuperà dei rapporti tra massoneria e mafia: sono stati convocati a San Macruto alcuni protagonisti di quello che può chiamarsi il capitolo Sindona della vicenda P2. Si tratta di Joseph Miceli Crimi, di Francesca Paola Longo e di Michele Barresi. Il primo, già sentito dalla Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, fu al centro del finto sequestro di Sindona e del suo ferimento; inoltre era incaricato di tenere al corrente Licio Gelli, ad Arezzo, degli sviluppi delle vicende riguardanti il bancarottiere siciliano. C'è da ricordare che la magistratura, proprio ponendo sotto osservazione questi contatti tra la Sicilia e il capoluogo toscano, arrivò a Castiglion Fibocchi, negli elenchi della P2 e a tutto quello che ne seguì. La signora Longo dette ospitalità a Sindona dopo il ferimento, mentre il dr. Barresi dovrebbe avere svolto un ruolo secondario nell'episodio.

# Il «pazzo d'amore» può sposarsi il padre ritira l'opposizione

PATTI (Messina) — L'ing. Gioacchino Gullotti ha ritirato ieri l'opposizione presentata contro le nozze del figlio Antonio, di 20 anni, motivata con una presunta incapacità di intendere e di volere del giovane, «sovraccitato» dalla futura sposa, Nina Gerbino, di 20 anni. Secondo Antonino Gullotti l'opposizione del padre era invece motivata dalla differente estrazione sociale delle due famiglie: Nina Gerbino è figlia di un fioraio. L'ingegnere Gullotti aveva già manifestato questo intendimento nell'udienza del 13 aprile scorso dove però il ritiro dell'opposizione non era stato formalmente corretto.

# Il Partito

## Manifestazioni

OGGI - L. Violante, Bovolino (RC); F. Mussi, Cascina (PI). DOMANI - A. Bassolino, Benevento; L. Trupia, Napoli; Libertini, Verbania. GIOVEDÌ - A. Bassolino, Napoli (Sez. Avvocata); A. Minucci, Orbetello.

## Convocazioni

Giovedì 21 aprile presso la Direzione del PCI alle ore 9 è convocata la riunione della commissione del Comitato Centrale (affari internazionali) per discutere sui problemi della lotta per il disarmo e la distensione. Relatore: Paolo Bufalini.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi martedì 19 aprile.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 20 e di giovedì 21 aprile.

Alla sbarra le BR che insanguinarono Torino

# Risate e battute: comincia così il processo alla colonna Gagli

Tra i 62 imputati figurano i nomi e i volti più noti del terrorismo che per sette anni sconvolse il capoluogo piemontese - L'importanza che hanno gli atti acquisiti

Dalla nostra redazione TORINO — «Chi è Fiore? Avvocato, mi sa indicare Fiore?». L'ex capo della colonna Mara Cagol delle Brigate rosse torinesi è seduto nella quinta gabbia, sulla prima fila di panche, e sorride. È lui Raffaele Fiore, ma è difficile distinguere, nella confusione che regna dietro i fuori delle gabbie, dai volti più noti di un Moretti, di un Gallinari o da quelli più appariscenti di Nadia Ponti o Angela Vai. Elena Croce lo cerca con ostinazione. La vedova del presidente degli avvocati torinesi chiede anche ai giornalisti: «Lo riconoscete voi? Lo vedete?». «È lì, guardi: nella gabbia Ma perché lo cercate?». «Almeno per vederlo. Ha sparato a mio marito. Sono sicura che l'ultima immagine che ha visto Fulvio è stata la sua». Lo fissa

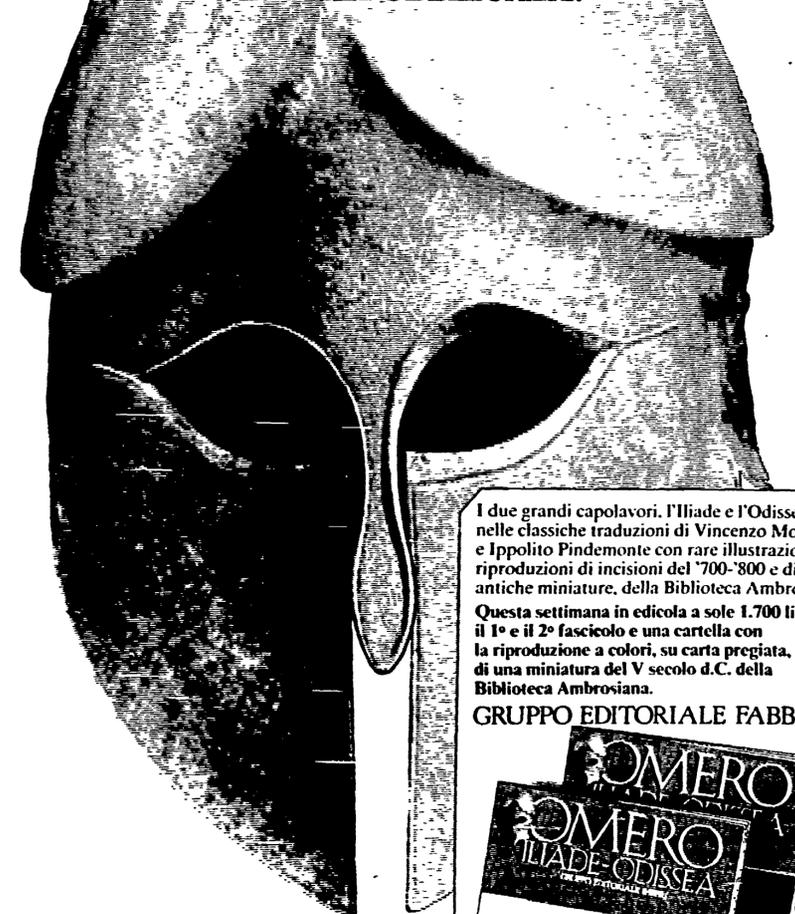
qualche istante. «Emozionata?». «Sorpresa. Sorpresa da tutta quella allegria, da tanti sorrisi, e dall'orgoglio dei parenti». L'entusiasmo sono i presenti, uno solo a piede libero; una latitante, Barbara Balzarani; undici «rinunciati» e undici «contumaci» tra i quali molti sono coloro che avevano scelto di collaborare con la giustizia. È «contumace» Patrizio Peci, scarcerato due mesi fa grazie al suo contributo «eccezionale» e che ha pagato la sua scelta con l'assassinio del fratello Roberto; è «rinunciante» Savasta detenuto, che comparirà — come Peci — probabilmente solo per essere interrogato; sono «rinunciati» ma per altri motivi, Valerio Morucci e Adriana Faranda, a voler sottolineare la dura polemica che oramai li di-

vide dalle Brigate rosse. Gli altri ci son tutti, «movimentisti» e «ortodossi», e dietro le sbarre ogni gruppo sembra ignorare l'altro. L'udienza, è aperta alle 9.30 e viene chiusa pochi minuti prima della 12; il tempo per l'appello, una mezz'oretta, e per la costituzione delle 8 parti civili e la riunificazione di quattro procedimenti che fanno salire gli imputati da 49, come in origine ai 62 attuali, neppure dieci minuti. Quale differenza dal primo processo al «nucleo storico» iniziato nel '76 fu rinviato tre volte. Prima fu per l'omicidio del procuratore generale di Genova Francesco Cossu e della scorta Antonio Dejana e Giovanni Saponara; l'anno dopo per l'agguato a Fulvio Croce; poi non fu più possibile trovare giudici popolari fino a che la mobilitazione promossa dal Comune e dalla Regione non solo consentì, nel '78, di celebrare il processo, ma anche di creare il totale isolamento dei terroristi dal quale nacque la sua sconfitta politica.

Quanta strada da allora, quante immagini tragiche si sovrappongono e si confondono. Vedere in faccia quegli imputati serve a poco, occorre affidarsi agli atti. Croce, ad esempio, non fu ucciso da Fiore — afferma Peci — ma da Nicoletto, che impugnava la micidiale Nagant. Fiore era però «di appoggio» e fu probabilmente quello che lo chiamò («Crocetta») e si strasse offrendo così il petto al killer. L'agguato alla guardia carceraria Lorenzo Coggio, la scia di sangue dall'androne di casa al marciapiede, il corpo crivellato di proiettili perché quell'uomo «non voleva morire». E così tanti altri, 10 omicidi, 17 ferimenti, attentati, incendi, irruzioni. Il presidente che in quei giorni difficili celebrò il processo — «diversi» è lo stesso di oggi, Guido Barbaro, diverso è il giudice a latere, Umberto Giordano. Il PM è Antonio Rinaudo, che con i colleghi Piero Miletto, Francesco Giuffrè e Alberto Bernardi e con i giudici istruttori Giancarlo Caselli, Maurizio Laudi, Franco Giordano, Vittorio Lanza e Mario Griffey, ha condotto l'inchiesta sui sette anni di sangue delle Brigate Rosse.

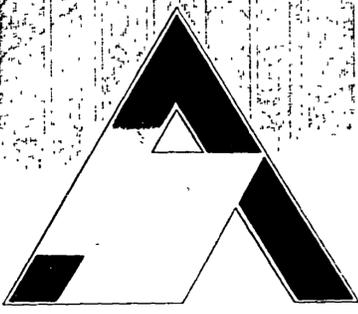
Massimo Mavarcaccio

# OMERO ILLADE-ODISSEA IN EDICOLA TUTTO LO SPLENDORE DELL'EPICO MONDO DI OMERO NELL'EDIZIONE PIU' COMPLETA E PREZIOSA FINORA PUBBLICATA.



I due grandi capolavori, l'Iliade e l'Odissea, nelle classiche traduzioni di Vincenzo Monti e Ippolito Pindemonte con rare illustrazioni, riproduzioni di incisioni del 700-800 e di antiche miniature, della Biblioteca Ambrosiana. Questa settimana in edicola a sole 1.700 lire il 1° e il 2° fascicolo e una cartella con la riproduzione a colori, su carta pregiata, di una miniatura del V secolo d.C. della Biblioteca Ambrosiana.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI



FIRENZE FORTEZZA DA BASSO 47ª MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO 22 APRILE / 2 MAGGIO 1983

Nel giorni 22 e 23 Aprile, la Mostra sarà aperta ai soli operatori economici

